

Francis, chief whip

Da dove viene la serie tv di cui si parla in tutti i salotti, compreso quello della Casa Bianca

Le amicizie politiche sono solo impressioni che si cancellano con facilità". "I politici sono come gli scrittori quando invecchiano: il momento più rischioso della loro vita arriva quando non si accontentano più del rispetto degli amici, ma hanno bisogno dell'adulazione". "La politica richiede sacrificio: quello degli altri ovviamente". Ecco a voi il Francis Urquhart pensiero, abilmente descritto da Michael Dobbs nel suo libro "House of Cards", di cui Francis, ribattezzato dal fratello FU (in inglese le due iniziali stanno anche per "Fuck You") è il protagonista. Pubblicato più di venti anni fa in Inghilterra dove è stato un super bestseller, è tornato ora in libreria con un intreccio più serrato, con personaggi più colorati e con dialoghi ancora più taglienti. In Italia lo pubblica Fazi (nella traduzione di Stefano Tummolini) che nei prossimi mesi manderà in libreria anche gli altri due titoli che compongono la trilogia originaria.

Francis Urquhart "è un uomo dai molti talenti", un chief whip (letteralmente, un "fustigatore capo"), incarico che equivale più o meno a quello del nostro capogruppo parlamentare, e che l'autore del libro ha ricoperto tra il 1979 e il 1987, durante il governo Thatcher. Fu proprio l'esperienza di lavoro vissuta a fianco della Lady di ferro a ispirargli questo romanzo. Il suo Urquhart è "un uomo dell'ombra" ed esercita "un incarico senza volto" che lo costringe a sgobbare dietro le quinte senza mai un discorso in pubblico o un'intervista in televisione. Ipo-crita, cinico, diabolico ed efficiente, rispettato e temuto, si occupa di etica e di disciplina e ama tessere la sua tela con pazienza, pronto a tutto pur di raggiungere i suoi scopi "perché niente dura per sempre, neanche la vita stessa". Ha sfrenate ambizioni politiche, ricattare e corrompere sono i suoi due verbi preferiti e delle sue vittime - che possono essere i suoi avversari come i suoi alleati, senza distinzione - conosce segreti, vizi e misfatti che custodisce gelosamente in un libro nero, chiuso in cassaforte e alle cui chiavi non può accedere neanche il primo ministro. Sa perfettamente che nel suo ambiente non ci si può fidare di nessuno dato che - come diceva Hobbes - la natura dell'uomo è egoistica e a determinare le sue azioni sono solo l'istinto di sopravvivenza e quello di sopraffazione. Quel mondo politico in cui vive e lavora è uno stato di natura vero e proprio dove non esiste il rispetto delle leggi per chi comanda e dove ogni individuo cerca di danneggiare gli altri e di eliminare chiunque gli sia di ostacolo. Di quel mondo Francis è il campione, nella dimensione pubblica e in quella privata. Anche il rapporto con la moglie risponde a quella logica: stanno insieme, poi si odiano e si lasciano, poi tornano di nuovo insieme.

Quello che davvero conta per loro è sapersi adattare alle regole di quel gioco di cui sono protagonisti: un gioco che non è per tutti ma solo per pochi eletti (nel vero senso della parola). Francis dovrà vedersela con una giovane e coraggiosa cronista, Mattie Storin, che cercherà di scoprire la verità su una crisi di governo le cui cause non sono molto chiare. Thriller politico molto avvincente e di grande attualità, "House of Cards" è davvero un grande dramma contemporaneo. Dobbs ha creato un personaggio che raggiunge il potere agendo in maniera poco lecita, un uomo che conosce molto bene quel mondo in cui si muove e nonostante sia spietato, i lettori tiferanno sempre per lui. Più di un personaggio fa pensare ad alcuni protagonisti dei capolavori di Shakespeare. A cominciare proprio da Urquhart, epigono di Riccardo III di York che fece di tutto per sbarazzarsi dei suoi fratelli e degli altri potenziali pretendenti al trono pur di essere l'unico a indossare la corona. Ma l'invidia lo fa assomigliare anche a Iago, che in "Otello" odiava il Moro, e sua moglie, la grande alleata, ricorda molto Lady Macbeth. Il libro è uscito in contemporanea all'omonimo serial tv con il doppio premio Oscar Kevin Spacey e Robin Wright, che è visto ogni settimana da milioni di persone in tutto il mondo.

La serie preferita di Obama

Un fan speciale è anche Barack Obama che qualche settimana fa, alla vigilia del debutto della seconda serie, ha twittato ironico ai suoi quarantuno milioni di follower: "Tomorrow 'House Of Cards': no spoilers, please" ("Domani c'è 'House Of Cards', si prega di non disturbare"). E proprio di recente, all'annuale White House Correspondents Dinner (che quest'anno ha compiuto cento anni) l'attrice Robin Wright ha espresso il desiderio di vedere prima o poi il presidente americano in un cameo o in uno spot della serie.

La serie tv, a differenza del libro e di quella realizzata anni fa dalla Bbc (il protagonista era Ian Richardson), è ambientata a Washington e non a Londra. Città, del resto, poco amata dallo stesso Francis Urquhart, che definisce Westminster "un'antica palude che nel profondo è rimasta sempre una palude", "un posto da non frequentare spesso se non si vuole essere scambiato per un puritano", "un vero e proprio zoo, ma è meglio la giungla".

Magari Urquhart avrebbe preferito la serie tv americana, ma lui risponderebbe sicuramente con quella sua espressione che da anni è entrata nel linguaggio politico del mondo reale: "You might very well think that; but I couldn't possibly comment". Ovvero: "Siate liberi di pensarci, ma io non posso fare nessun commento in merito".

Giuseppe Fantasia

